Cass., civ. sez. III, del 19 luglio 2018, n. 18179

I motivi 2 e 3 possono essere congiuntamente esaminati in quanto pongono una questione unitaria, che si specifica nei rilievi dei due motivi : ovvero, se , in caso di plurime condotte che si traducano nell'agire o resistere in più di un giudizio nei confronti di una medesima persona, assumendo linee difensive inutilmente defatigatorie, o tenendo una condotta processuale ingiuriosa, sia ammissibile, ed in quali limiti, la proposizione di un'azione generale di responsabilità civile nei confronti del danneggiante, ovvero se la condotta processuale scorretta del danneggiante possa esser fatta valere solo all'interno dei singoli giudizi, proponendo la domanda di condanna per responsabilità processuale aggravata, ex art. 96 c.p.c. e, quanto alle espressioni ingiuriose, chiedendo la condanna del responsabile alla cancellazione di esse, ex art. 89 c.p.c.

Preliminarmente, il terzo motivo risente in parte di un deficit di autosufficienza, laddove la ricorrente si limita ad affermare che le espressioni ingiuriose della **G** siano comprese negli atti difensivi finali di questa, e di conseguenza non avrebbero potuto essere denunciate se non in un giudizio successivo: la ricorrente non riporta affatto quali siano queste espressioni offensive, né tanto meno indica con precisione verificabile la loro collocazione negli atti.

La questione posta dal ricorso è di recente stata esaminata e risolta dalla sentenza n. 25862 del 2017 che ha affermato il seguente principio di diritto : "L'azione di risarcimento danni ex art. 96, commi 1 e 2, c.p.c. è proponibile in un giudizio separato ed autonomo, rispetto a quello in cui si è verificato l'abuso, ove il danneggiato allegi e provi che tale scelta sia dipesa, non già da una sua mera inerzia, ma da un interesse specifico a non proporre la relativa domanda nello stesso giudizio che ha dato origine all'altrui responsabilità aggravata, interesse che deve essere valutato nel caso concreto per accertarne l'effettiva esistenza ed escludere che sia illegittimo o abusante". Si intende in questa sede richiamare e dar continuità alle recenti affermazioni della giurisprudenza di legittimità sopra richiamate, che non conducono però all'accoglimento del ricorso.

La suddetta sentenza non si è discostata dal principio sopra enunciato.

La sentenza impugnata ha, condivisibilmente, delineato uno spazio autonomo di utilizzabilità dell'azione generale di responsabilità civile anche a fronte di comportamenti caratterizzati dall'aver avventatamente agito o dall'aver ingiustificatamente e pervicacemente resistito in giudizio, scisso dalla proposizione dell'azione processuale di responsabilità aggravata ex art. 96 comma 1 c.p.c., ma, richiamando la sentenza citata, ma ha sottolineato che l'ambito di legittima proponibilità della domanda risarcitoria in via autonoma è circoscritto alle situazioni in cui esista un apprezzabile interesse alla proposizione autonoma dell'azione, ed ha escluso, con giudizio in fatto non rinnovabile in questa sede, che nel caso di specie, sulla base delle domande proposte e dei fatti allegati, un tale apprezzabile interesse, atto a giustificare l'autonoma proponibilità della domanda, fosse configurabile.

La sentenza impugnata ammette, sebbene pur sempre con un rapporto di eccezione rispetto alla regola, l'ammissibilità di una azione risarcitoria autonoma in taluni casi (che individua in quelli in cui l'accertamento che il giudice sia chiamato a compiere abbia per oggetto un fatto diverso da quello dei giudizi a quo). Ciò premesso, essa rigetta l'appello (confermando la pronuncia di primo grado di improponibilità dell'autonoma domanda risarcitoria) escludendo che nel caso di specie fosse giustificata l'autonoma proposizione della domanda, giacché il fatto costitutivo allegato a fondamento della responsabilità processuale della **G** era dalla LV stato indicato esclusivamente nella violazione del

dovere di lealtà processuale, che aveva indotto, nei due precedenti giudizi, la controparte a resistere pervicacemente pur essendo consapevole della fondatezza della domanda altrui.

Infine, la decisione d'appello ha negato, sulla base della formulazione della domanda come originariamente proposta dalla LV (che si era limitata a richiamare le due cause precedenti e le non meglio precisate espressioni diffamatorie utilizzate dalla G), che la pur infondata resistenza in giudizio della parte, eventualmente accompagnata da espressioni sgradevoli nei confronti della controparte, ripetuta in più di una causa, fosse di per sé idonea a giustificare l'autonoma proposizione di una domanda risarcitoria fondata sulla mala fede processuale.

L'affermazione non appare errata.

Nella più recente ricostruzione di legittimità, il fondamento della previsione normativa di cui agli artt. 96, primo e secondo comma, che impongono di regola la proposizione dell'azione per responsabilità processuale all'interno dello stesso processo in cui si è prodotto il comportamento scorretto è individuato, più che nella competenza funzionale del giudice adito, in ragioni di economia processuale, peraltro dotate di un preciso fondamento costituzionale nel principio del giusto processo. La proposizione di una autonoma azione risarcitoria, volta a sanzionare il comportamento processuale scorretto di una delle parti, e la conseguente deviazione dal principio dell'economia processuale, può giustificarsi, con accertamento riservato al giudice del caso concreto, qualora si alleghi l'esistenza di un interesse specifico a ciò, che può consistere anche nell'indicare l'esistenza di una strategia emulativa complessiva, che leghi l'una causa all'altra consentendone una lettura coordinata in termini di abuso del processo e che valorizzi il complessivo comportamento processuale ostativo come causa di un danno.

In altri termini, la proposizione di più azioni per uno stesso fatto, o di più azioni nei confronti di una medesima persona, o anche la pervicace resistenza in giudizio a fronte di più azioni proposte da una medesima persona, potrebbe giustificare la proposizione di un'azione risarcitoria scissa dai singoli giudizi e che ad essi faccia riferimento come elementi della fattispecie, qualora si assuma l'esistenza di un vero e proprio abuso del processo. In questo caso, comportamenti processuali (non giustificati che dalla volontà di ostacolare il conseguimento di una posizione giuridica più favorevole, o l'indisturbato godimento di un diritto) che, ove autonomamente considerati potrebbero non superare la soglia del legittimo esercizio del diritto di difesa, ove letti congiuntamente come componenti di un unico disegno emulativo, consentirebbero di far emergere una autonoma ed unitaria fattispecie di danno.

Nel caso di specie, solo dalla formulazione del ricorso emerge una lettura complessiva dei singoli comportamenti processuali che trascende i singoli giudizi e si pone come unitaria strategia processuale volta a produrre un effetto meramente emulativo sulla ricorrente e ad agire come moltiplicatore del disagio connesso alla necessità di agire in giudizio a tutela dei propri diritti fino ad essere causa unitaria del sorgere di un vero danno biologico. La conferma in appello della pronuncia di inammissibilità della domanda risarcitoria autonoma in quanto non giustificata da uno specifico interesse che trascendesse dalla possibilità di esercitarla all'interno dei singoli giudizi non appare pertanto viziata.

Il ricorso va pertanto rigettato.